

del territorio circostante, ma talora anche in pianura, su importanti vie di collegamento, terrestri o marittime, o, ancora, in prossimità di pascoli o di buoni terreni da coltivare, oppure in luoghi ricchi di risorse di altro tipo - si veda, ad esempio, il caso sopra citato del castelliere di Elleri, a dominio della baia di Muggia, la cui prosperità dovette dipendere largamente dallo sfruttamento e dal commercio del sale marino: un prodotto prezioso per lo scambio anche a lunga distanza che dovette essere manipolato sul litorale prospiciente -

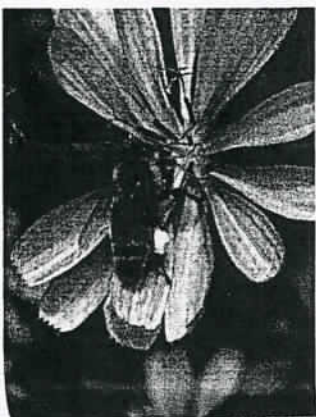
Per l'alta pianura friulana in questo periodo antico la nostra unica fonte di informazioni basate su dati oggettivi, cioè su analisi di laboratorio, è attualmente il castelliere di Sedegliano. È peraltro verosimile che, col progredire delle ricerche, altri castellieri situati in posizioni strategicamente importanti risulteranno fondati ben prima di quanto finora si era ritenuto, e quindi contribuiranno a delineare con maggior precisione il quadro culturale dell'Antico Bronzo.

L'alta antichità della primitiva struttura difensiva di Sedegliano e l'uso funerario che se ne fece consentono oggi di affermare che tra i tumuli e i primi insediamenti di lunga durata non vi è soltanto un'assoluta continuità ma anche una stretta relazione concettuale: le più antiche cinte di fortificazione, oltre che per proteggere le abitazioni dei vivi, possono essere usate per seppellire alcuni individui selezionati. Da questo punto di vista, una serie di confronti puntuali ci viene offerta da alcuni castellieri dell'Istria, tra cui quello sopra citato di Moncodogno, nel quale,

do non in singole fattorie, di cui è molto difficile scoprire le tracce sul terreno. Principale risorsa economica di questo periodo viene generalmente considerato l'allevamento del caprovina (questa era un'ipotesi corrente che è stata recentemente confermata dalle analisi polliniche di S. Osvaldo). Quanto all'agricoltura, l'attività, dapprima modesta, risulta col tempo in graduale incremento.

A partire da un momento iniziale del secondo millennio, se non già prima, queste esigue comunità onorarono i loro capi defunti inumandoli in tombe protette da tumuli talora imponenti, i cui caratteri costruttivi e i cui rituali funerari, confrontabili con quelli degli analoghi monumenti dell'Istria e della Dalmazia, sono oggi sempre meglio noti.

Sulla base dei dati raccolti recentemente, è lecito ritenere che fin da un'epoca che si può oggi fissare intorno al 1900-1800 a.C., in seguito all'aggregazione di vari gruppi umani, cominciano a formarsi comunità più numerose, fino ad alcune centinaia di individui, che tendono a raggrupparsi in tribù. I loro insediamenti, destinati a durare, assumono gradualmente caratteri di stabilità, in quanto sono il risultato di un notevole investimento di lavoro collettivo: necessariamente molto più ampi, sono spesso muniti di sistemi difensivi che dimostrano non soltanto il possesso di ottime cognizioni tecniche ma anche la capacità di pianificare l'attività di un'intera comunità. Essi sorgono di preferenza in posizioni dominanti, dalle quali sia possibile il controllo



Le Cicoroides ricrono nelle zone stabilmente antropizzate, nella foto un fiore di cicoria, o radichio, bottinato da un'ape. Fotografia di Daniela Peresson.

più antica ceramica rinvenuta. Un analogo inquadramento è stato proposto, tra l'altro, per una fortificazione di ambiente alpino, Sotčiascel, in Val Badia (Alto Adige): qui un'analisi radiometrica condotta su un campione di carbone di legno ha suggerito per l'inizio dell'insediamento una datazione intorno al 1700 a.C.

Da villaggi effimeri a insediamenti di lunga durata

A commento e ricapitolazione dei dati fin qui esposti, per le fasi più antiche delle età dei metalli è possibile proporre una ricostruzione a grandi linee, valida non solo per il Friuli ma per gran parte dei territori gravitanti sull'alto Adriatico, dal mare alle Alpi. In quest'ambito geografico, dal tardo Eneolitico fino ad una fase evoluta dell'antico bronzo (tra il 2500 e il 1900/1800 circa) piccole comunità formate al massimo da qualche decina di individui uniti da vincoli di parentela dovettero abitare in villaggi in genere scarsamente strutturati e di breve durata, quan-

Insedimenti del XVIII secolo a.C.

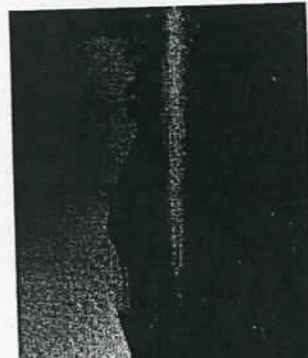
Le recenti informazioni raccolte in Friuli sono largamente in linea con quelle che possediamo per le regioni vicine, in particolare Istria, Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Nel caso dell'imponente fortezza carsica di Moncodogno (in croato Monkodonja), nell'immediato entroterra di Rovigno d'Istria, che in anni recenti è stata estesamente indagata da un gruppo di archeologi croati, sloveni e tedeschi, una serie di analisi al ¹⁴C ha permesso di collocare la data di fondazione in un momento avanzato dell'Antico Bronzo (1800-1700 a.C.): cronologia che appare coerente con quella dei reperti più arcaici del castelliere.

Altri villaggi fortificati di ambito giuliano e istriano stanno cominciando a rivelarsi di impianto ben più arcaico di quel che si riteneva. Ricordiamo in particolare Slivia, sull'altopiano carsico a nord di Trieste, e Elleri, presso Muggia: in entrambi i castellieri la ceramica degli strati più profondi, analoga a quella di Moncodogno, rimanda ad un momento evolutivo dell'Antico Bronzo. Inoltre, per il livello inferiore del castelliere di Slivia, che fu esplorato circa 40 anni fa da Giorgio Stacul dell'Università di Trieste, eravamo a conoscenza di una data assoluta, ottenuta col metodo del Radiocarbonio non calibrato, corrispondente al 1440 ± 50 a.C.: il risultato di quel *test* è stato successivamente rettificato sulla base della metodologia corrente (¹⁴C calibrato) e si è ottenuta per il sito una data di fondazione nell'ambito del XVIII secolo a.C., ossia verso la fine dell'Antico Bronzo, coerente con la

milmente sepolti altrove, con nuove, solenni, onoranze funebri. Inoltre, sparpagliati nelle falde che sigillavano il piccolo terrapieno originario, sono stati rinvenuti frammenti ossei pertinenti a più individui: la frammentazione rituale, così come la riesumazione dei crani e la loro rideposizione cerimoniale, è un'usanza ben documentata nella protostoria italiana ed europea, ed è stata riscontrata anche nel tumulo di Mereto, nel quale sono stati trovati pezzetti di ossa umane e di ceramica al di sopra di un riposto di terra e ciottoli stesso su un'ampia superficie al di sopra della fossa sepolcrale.

A tutto ciò va aggiunto il fattore cronologico: le analisi al Carbonio radioattivo effettuate su alcuni campioni di ossa hanno consentito di datare i corpi inumati nel terrapieno - e di conseguenza la prima fase dell'opera difensiva che li conteneva - tra l'antica e la media età del bronzo: le date ottenute si scaglionano tra il 1900 e il 1620 a.C., in un periodo dunque considerevolmente precedente a quello cui venivano attribuite le più antiche fondazioni e coincidente con l'epoca in cui vennero innalzati i tumuli. Le sepolture di Sedegliano - per ora un *unicum* nell'ambito della protostoria friulana - sembrano riflettere nella loro sequenza cronologica la storia di una stirpe familiare durata oltre 200 anni: una storia di cui una più dettagliata analisi archeologica e paleontologica consentirà verosimilmente di precisare gli eventi.

della porta che vi dava accesso, metafora del passaggio dall'interno all'esterno, dalla vita alla morte. Queste caratteristiche e, inoltre, la struttura ancora semplice del bastione che accoglieva i corpi degli inumati hanno permesso di stabilire un parallelismo piuttosto preciso tra le sepolture di Sedegliano e quelle dei tumuli e di riferire alle prime gli stessi requisiti e significati simbolici che si riconoscono nelle tombe sotto tumulo, quali visibilità a distanza, condivisione di antenati, rivendicazione del possesso di pascoli o di terra da coltivare e, in definitiva, esibizione di potenza. Agli archeologi che hanno condotto l'indagine tutta la zona sepolcrale è apparsa pervasa di una ritualità che si manifesta in svariate forme. La tomba 3 conteneva due inumati depositi contemporaneamente in perfetta sovrapposizione, il che ha fatto sospettare un sacrificio umano. Questi stessi corpi, a distanza di tempo dall'innumazione, furono privati dei crani che furono presu-



Il tumulo di Sant'Osvaldo in località Praš da Torbe. Si nota la struttura che permetterà di accedere all'interno. La tomba si trova in località sopraelevata dalla quale la vista domina sulla città di Udine.